

TESTO DI CUI VIENE DATA LETTURA DURANTE LA TRASMISSIONE DELLE IMMAGINI
DAI LAGER (Tratto da “Se questo è un uomo! di Primo Levi , Einaudi 1971 e “L’umiltà del male2 di
Franco Cassano, Laterza 2011.

EBREI

Il viaggio non durò che una ventina di minuti. Poi l'autocarro si è fermato, e si è vista una grande porta, e sopra una scritta vivamente illuminata (il suo ricordo ancora mi percuote nei sogni) ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi. “S'immagini ora un uomo, a cui con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto , letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenze e bisogno, dimentico di dignità e di capacità di decidere le proprie volontà, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere sé stesso. Di conseguenza si potrà decidere della sua vita o morte al di fuori di ogni senso di affinità umana, nel caso più fortunato, in base a un puro giudizio di utilità.” Levi si sofferma con particolare attenzione sui rituali di ingresso, sui momenti in cui il deportato entra all' interno del sistema del lager. La brutalità di quei rituali ha una funzione precisa, mira a fare in modo che la dignità umana non penetri nel campo, che essa venga lasciata all'ingresso e rimossa dalla memoria dei deportati. “I calci e i pugni subito, spesso sul viso; l'orgia di ordini urlati con collera vera o simulata; la denudazione totale; la rasatura dei capelli; la vestizione con stracci”. La violenza fisica gratuita, l' aggressione verbale, la spogliazione, la perdita della propria identità, la separazione, la promiscuità e la tosatura hanno un solo fine, quello di umiliare in modo irrevocabile i nuovi arrivati, di abolire ogni attrito, di consentire al potere di esercitarsi pienamente e illimitatamente.

TESTO DI CUI VIENE DATA LETTURA DURANTE LA TRASMISSIONE DELLE IMMAGINI
SUI MIGRANTI (Tratto da un reportage del Manifesto aprile 2011)

Manduria

Husseim ha 25 anni, un padre e una madre ammalati a Tunisi e ora ha anche un numero. E'la sua nuova identità. 843. Lui è un elettricista industriale diplomato, e anche un cuoco professionista, abituato a standard alti di igiene e sicurezza. Ma ora è solo “843” . La sua nuova identità gliel' hanno fornita all'entrata del campo di Manduria. Serve per dire chi è. Il campo è una distesa di tende di plastica azzurra che di ora in ora cresce. Si parla di un progetto che prevede oltre 4000 posti di capienza. Si alza anche la recinzione, che fino a 2 giorni fa non superava un metro e ottanta e si poteva scavalcare con un energico colpo di reni. Sarà sormontata da filo spinato. Intanto i mille tunisini rimasti aspettano. Non intendono fuggire. “Vogliamo sapere se saremo espulsi o no”. Ma nessuno li ha informati dei loro diritti. Al campo non c'è assistenza legale, non ci sono mediatori culturali, a tutti è vietato entrare. Arrivano a gruppi sparsi i politici del territorio. Entrambi parlano di campo di concentramento, in cui sono negati tutti i diritti umani. Nessuno può entrare. Ma Med, l'amico tunisino che da 22 anni è in Italia, entra, si camuffa e filma tutto: qualche bagno in condizioni pessime, qualche doccia che ha solo acqua fredda. Esce, è pallido , ma continua a parlare con i ragazzi, tutti poco più che ventenni la linfa vitale della Tunisia. La verità è che a Manduria si sta sperimentando una nuova realtà di accoglienza : non è un CIE, non è un CARA, non è un CPT. Si sta adibendo un campo con il filo spinato dove molto probabilmente saranno stipati oltre 4000 migranti, senza predisporre per loro alcun servizio legale, di informazione, socio- assistenziale. Dove ogni diritto fondamentale è negato.

INTRECCIO

Dopo il viaggio ad Auschwitz a cui abbiamo partecipato quest'anno, abbiamo visto con i nostri occhi quello che rimane del simbolo delle atrocità della storia del Novecento e dell'umanità. La nostra attenzione si è voluta concentrare sulla tematica del lavoro quando serve per annullare l'identità, torturare, sfruttare, opprimere e ridurre al grado zero ogni resistenza al potere. Il campo di

concentramento è stato l' esperimento più riuscito di annientamento dell'identità e della dignità della persona anche attraverso il lavoro. Questi orrori hanno dato modo di far nascere un sentimento di ripudio verso ogni violazione dei diritti che si è espresso nella Dichiarazione dei diritti umani del dicembre 1948. Eppure il filo spinato riveste i muri di recinzione dei centri d'accoglienza per migranti in Italia e in Europa. CIE, CPT e CARA : non-luoghi presenti anche nella nostra città dove nessuno sa cosa succede e dove si verificano frequenti rivolte per le insostenibili condizioni di vita. I giovani stranieri che attraversano il Mediterraneo sono attratti dalla speranza di avere una vita dignitosa da costruire con il lavoro, invece si ritrovano a Rosarno a raccogliere arance per pochi euro, quando glieli danno, e costretti a vivere in baracche, perché la condizione dello straniero irregolare agevola uno sfruttamento sistematico e brutale. Questi due esempi di sfruttamento della persona attraverso il lavoro non possono non farci pensare al suo valore, generalmente visto sotto la lente del profitto e del mercato. Il lavoro è la prestazione di un individuo in carne e ossa e non solo un fattore della produzione.

Liberare il lavoro,

liberarsi dal lavoro

o liberare il lavoro dal profitto?